Anno XII. Giovedì, 29 Settembre 1859 Num. 271.

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino a domic. e Provincie	L. 20	L. 11	L. 6
Svizzera	» 36	» 19	» 10
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra	» 54	» 28	» 15
Austria	» 48	» 25	» 13

Un mese L. 2.

Ciascun foglio Cent. 5.

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche e si distribuisce dalle ore 7 del mattino al mezzogiorno.

Le Associazioni si ricevono
In Torino, all'Ufficio del giornale, via della Rocca, n. 29 *bis*, piano terreno. Nelle Provincie, presso gli Uffici postali. — Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. — A Londra, da *Frederik May*, Street St-James.
Le inserzioni costano L. 1 la linea, gli annunzi cent. 25 caduna linea per la prima volta, cent. 20 per le successive.
Le lettere ed i richiami devono essere indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Un foglio arretrato Cent. 10.

Avvertiamo tutti quelli che intendono abbonarsi giovandosi dei vaglia postali (metodo infatti più pronto e più sicuro), che non è necessario assicurare la lettera contenente il vaglia, il quale quando sia intestato alla Direzione del Giornale, non può essere pagato in mano d'altri, nemmeno in caso di smarrimento.

Le lettere non affrancate vengono respinte.

Se la somma inviata non raggiunge quella voluta per l'abbonamento, la durata di questo verrà ridotta in proporzione.

Le più numerose lagnanze ci vengono dagli abbonati di Ventimiglia, e si osserva che quanto più sono interessanti, tanto più facilmente vengono a mancare.

Torino, 28 settembre

I PIENIPOTERI

Una grave quistione è stata suscitata da una parte della stampa liberale.

Il governo ha nominate molte giunte per procedere alla revisione delle leggi, alle riforme amministrative ed economiche, richieste dall'ingrandimento dello stato e dalla necessità di unificare le varie provincie.

Siffatte riforme riguardano tutti i rami del pubblico servizio: imposte dirette ed indirette, legge comunale e provinciale, legge elettorale, codici, ordinamento giudiziario, istruzione pubblica, lavori pubblici, si può dire che l'opera delle giunte abbraccia tutto il sistema amministrativo ed ha attinenza co' più rilevanti problemi della politica e del governo costituzionale.

Egli è giusto che l'opinione pubblica si preoccupi dell'esito degli studi a cui le commissioni si sono accinte, ne segua il corso con ansietà, e chieda se tali riforme hanno da esser attuate dal governo, senza sottoporle prima al voto delle camere, o se è necessario di ottenere l'assenso del parlamento.

Quelli che sostengono la seconda tesi, comprendendo le difficoltà e gl'indugi che sarebbero inevitabili se il parlamento avesse a discutere ad una ad una le proposte di leggi, vorrebbero soltanto che il governo convocasse le camere, per ottenere la conferma de' pienipoteri.

Eglino credono che ciò sia essenziale nell'ordine costituzionale, poichè i pienipoteri essendo stati conferiti al Re, durante la guerra e per la guerra, non potrebbero estendersi alle faccende amministrative che non hanno con essa alcun rapporto.

Ma siamo noi nei limiti delle forme costituzionali? Vi è il parlamento? Vi è il governo? Vi è il paese?

Tutti siamo fuori delle forme costituzionali.

Il parlamento conferendo al governo del Re i pienipoteri per provvedere alla guerra, ha ceduto ad una necessità ineluttabile. La guerra non era impresa soltanto dal Piemonte. Chi vi aveva parte principale era un possente alleato, pel quale si dovevano rimuovere tutti gl'intoppi che potessero impedire al nostro governo di secondarlo con celerità e di concorrere con lui alla vittoria colla massima libertà d'azione.

Ma coll'obbedire a questa necessità il parlamento si è spogliato de' poteri, che lo statuto gli conferisce e non gli consente di attribuire alla podestà esecutiva.

Lo statuto avendo determinato che il potere legislativo sia diviso in tre rami, niuno di questi potrebbe privarsene, perchè così le camere come il Re esercitano il potere legislativo in virtù del patto fondamentale.

Senonchè vi hanno avvenimenti straordinari che costringono ad uscire dalle forme consuete del regime costituzionale, quando si abbiano sufficienti guarentigie che il potere i principii del nostro diritto pubblico non possa il potere esecutivo abusarne, per pubblico ed offendere quelle guarentigie che sono un sacro deposito nazionale.

È straordinario avvenimento è questo dell'ingrandimento dello stato.

L'estensione territoriale e la popolazione del nostro stato sono quasi raddoppiate. Non è un fatto che si discosta dalle previsioni ordinarie e che non era neppure preveduto dallo statuto?

Il governo ha l'obbligo di dare un assetto al nuovo stato.

Da tre mesi a questa parte si è fatto assai poco. Noi ci lamentiamo del provvisorio dell'Italia centrale; ma riflettiamo che il provvisorio regna ancora in Lombardia, che l'antico edificio è scosso, ma non demolito, che molte leggi austriache vi sono ancora in vigore, le quali contrastano coi principii del diritto costituzionale, che è urgente di ritemprarvi le autorità comunali e provinciali col voto popolare, e di fare partecipare il più presto possibile le nuove provincie all'esercizio de' diritti politici ed i loro rappresentanti all'esercizio del potere legislativo.

Convocando le camere per la conferma de' pienipoteri, che cosa si ottiene?

Le camere non rappresentano più che una frazione dello stato. Perchè lasciare da parte la Lombardia? Forse perchè non è stato ancora conchiuso e firmato il trattato di pace?

Ma il trattato di pace, il quale ha per iscopo di regolare i patti della cessione della Lombardia ed introdurre questa cessione nel diritto pubblico europeo, non è per ciò che riguarda gli effetti politici e giuridici interni dell'annessione della Lombardia che una mera formalità.

La Lombardia fa parte dello stato ed ha perciò diritto ad esser rappresentata nel parlamento.

Si opporrebbe forse esser prima necessario che le camere approvino il trattato di pace, in conformità dell'art. 5 dello Statuto, nel quale è stabilito che i *trattati che importassero un onere alle finanze, o variazione di territorio dello stato, non avranno effetto se non dopo ottenuto l'assenso delle Camere*?

Lo statuto non ha con quest'articolo preveduto il caso che la variazione del territorio consistesse nell'ingrandimento dello stato per l'annessione di una parte sì importante d'Italia, e non crediamo siavi nessuno che voglia dar carico al governo di aver riguardata l'unione della Lombardia come un fatto compiuto, eseguendovi gli atti relativi ed esercitandovi l'autorità sovrana.

L'annessione essendo per lo stato, per l'Italia, anzi per l'Europa un fatto compiuto, non ci sembra più possibile la convocazione d'un parlamento, il quale non rappresenta intero lo stato, ma soltanto una parte.

Nel radunar le Camere fa mestieri che la Lombardia vi mandi i suoi deputati, perchè lo stato siavi rappresentato secondo richiede lo statuto.

Che fare adunque, per tutelare le franchigie costituzionali, ed accelerare la convocazione del nuovo parlamento?

Noi crediamo che il governo debba restringere l'opera sua alle leggi più urgenti, rinviando le altre alle discussioni delle camere legislative.

Due accenneremo fra le leggi più urgenti: la legge elettorale e la legge comunale e provinciale.

Queste leggi non sarebbero neppur definitive, essendo sempre in potere del parlamento di modificarle, emendarle, correggerle, di mano in mano che ne sarà dimostrata la convenienza e l'opportunità.

Il diritto del parlamento è intangibile: niuno può restringerlo; anzi il governo non può preparare le due accennate leggi, se non che in quanto attuino i principii costituzionali nella loro ragionevole esplicazione, per guisa che esse siano un progresso e rechino un aumento di libertà ai cittadini.

Se esse contenessero alcuna restrizione, sarebbero contrarie alla ragione dello statuto; il che sia detto specialmente per quanto si riferisce al diritto elettorale.

Le obbiezioni adunque che si fanno contro l'esercizio dei pieni poteri, ci paiono riguardare meramente la forma, non la sostanza del diritto, nè lo spirito del sistema rappresentativo, e non vediamo alcun inconveniente nel lasciar che il governo affretti, sotto la sua responsabilità, la promulgazione delle leggi più urgenti, senza far ricorso ad un parlamento, che non è più l'espressione della pubblica opinione e delle condizioni politiche dello stato.

LA RISPOSTA ALLE LEGAZIONI

I fogli clericali e legittimisti di Parigi sono furibondi contro il nostro Re.

Eglino si mostrano ciecamente adirati contro di lui per la risposta fatta alla deputazione delle Romagne, risposta rivoluzionaria, che, secondo loro, offende il diritto e l'autorità del papa.

Si distingue dagli altri giornali e perfino dall'*Univers*, *L'Ami de la religion*, il quale si mostra col suo linguaggio basso e svergognato, più amico del trivio che della religione.

Ma griderebbero tanto forte quei giornali, se si trattasse soltanto del governo sardo? Come potrebbero ignorare che fra noi non hanno influenza di sorta, e che se vi fossero letti varrebbero tutt'al più a persuaderci che pei clericali non vi è diritto dei popoli o santità della giustizia che tenga, e che tutto si riduce a quistioni di interessi e di dominazione?

I giornali legittimisti e clericali si avventano contro il governo sardo, perchè credono di colpire in pari tempo l'imperatore Napoleone.

Essi fanno questo ragionamento: Se Vittorio Emanuele ha risposto cotanto esplicitamente alla deputazione, è perchè si era prima accordato coll'imperatore, non potendosi supporre che i due governi, alleati ed intenti entrambi alla pacificazione d'Italia, fossero discordi in una faccenda tanto importante. Anzi re Vittorio Emanuele non ha fatto nella sua risposta che confermare il voto espresso dal congresso di Parigi ad istanza del conte Walewski nella seduta dell'8 aprile.

Quei giornali non osano far queste osservazioni, ma nel mostrarsi in collera contro il Piemonte colgono due colombi ad una fava e fanno intravedere la loro ostilità all'imperatore Napoleone.

Questo è il significato di quegli articoli: è bene di prenderne nota per mostrar la riconoscenza del partito clericale verso lo imperatore, che, da dieci anni, mantiene i francesi a Roma per puntellar un potere che rifiuta di emendarsi ed anzichè aderire alle moderate riforme suggeritegli dal suo protettore, ha preferito di scatenare la rivoluzione, e tirarrebbe ad eccessi deplorabili, se Francia e Piemonte non la contenessero, dando guarentigia ai popoli che i loro voti saranno finalmente esauditi.

MONUMENTO DEGLI ITALIANI ALLA FRANCIA

DA ERIGERSI IN PARIGI

Il commendatore Notta, sindaco di Torino, ha diretta la seguente circolare ai signori sindaci, podestà, gonfalonieri e priori dei comuni dello stato e delle provincie unite di Toscana, Modena, Parma e Bologna: ed ai signori consoli di S. M. il re di Sardegna all'estero:

« *Torino, addì 24 sett. 1859.*

« Ill.mo signore,

« I pubblici fogli di Torino ebbero testè divulgato come fosse sorta una proposta, per sua forma diretta a tutti i capi di comune, intesa ad aprire una sottoscrizione per erigere in Parigi un MONUMENTO ALLA FRANCIA qual segno visibile e durevole della gratitudine degli italiani.

« Siffatta proposta arrise ai connazionali ed ai francesi stessi che nei loro giornali ne manifestarono la viva compiacenza della nazione cui il monumento è consacrato.

« Il sindaco sottoscritto, onorato del mandato di presiedere al comitato promotore, costituitosi degli iniziatori della proposta, ha pertanto il pregio di portare a cognizione della S. V. Ill.ma avere il comitato stesso deliberato quanto segue:

« 1. I municipii dello stato e delle provincie unite sono invitati a prendere parte alla sottoscrizione ed a procurare quelle dei privati cittadini;

« 2. I regii consolati all'estero ed i direttori dei giornali italiani sono pure pregati di voler raccogliere sottoscrizioni;

« 3. Le sottoscrizioni constano di una o più azioni di centesimi 50 di franco;

« 4. I municipii ed i direttori dei giornali faranno pervenire le somme da essi raccolte ai tesorieri dei singoli capoluoghi di provincia, i quali per codesto deposito ricevono dal comitato calda e fiduciosa preghiera; i regii consoli all'estero si compiaceranno di rivolgerle al tesoriere della città di Torino (signor Domenico Ruà);

« 5. Per lo scopo di cui al § seguente, i regii consoli, i direttori di giornali ed i tesorieri de' capoluoghi di provincia, prima del 15 gennaio 1860, ben vorranno indirizzare al presidente del comitato promotore la nota delle sottoscrizioni raccolte a tutto il dicembre;

« 6. Visto l'importare delle somme, a tal termine esatte, il comitato promotore procederà alla nomina di altro comitato di esecuzione fra i rappresentanti delle provincie che vi avranno maggiormente concorso;

« 7. I sindaci o capi della civica amministrazione dei capoluoghi di provincia sono pregati di voler comunicare la presente al tesoriere del rispettivo loro comune, invitandolo a ricevere il prodotto delle sottoscrizioni; e vorranno pure trasmettere al sottoscritto sollecita indicazione dell'accettazione di tale incarico per parte del medesimo e del di lui nome e indirizzo;

« 8. Sarà infine ulteriormente provveduto per il versamento delle somme ricevute dai tesorieri dei capoluoghi di provincia in una cassa centrale.

« A queste disposizioni del comitato promotore il sottoscritto crede utile di aggiungere come un estesissimo numero di sottoscrizioni operate sopra ampia scala, sebbene non tutte di rilevanti somme, sarà per dare a questa manifestazione verso la generosa Francia un significato ben più degno di considerazione.

« Come del resto non havvi opera più

grande che quella di una nazione la quale profonde il sangue dei suoi figli ed i suoi tesori per propugnare l'indipendenza e la libertà di una nazione sorella, così egli si affida che il generale concorso degli italiani nell'aperta sottoscrizione proverà che nessuna nazione più dell'italiana sa essere e mostrarsi degnamente grata.

« Il sindaco di Torino
Presidente del comitato promotore
« Comm. NOTTA. »

INTERNO

ATTI UFFICIALI

Con regio decreto del 9 settembre 1859.

Isola Adriano, allievo di maggiorità nella regia marina, nominato scrivano nel comissariato generale di marina.

Con altro del 15 detto.

Piovano Giovanni e Fornelli Pietro, sottotenenti di maggiorità nella regia marina, promossi luogotenenti ivi.

— Sulla proposta del ministro delle finanze e con decreto 15 corrente S. M. si è degnata promuovere ad ufficiale dell'ordine dei S. Maurizio e Lazzaro il cavaliere Teodoro Barnato, direttore capo di divisione presso il ministero delle finanze.

— In udienza delli 9 e 14 corrente S. M., sulla proposizione del guardasigilli, ha fatto le seguenti disposizioni nel personale dell'ordine giudiziario:

9 settembre

Ferrè avv. Luigi, giudice del mandam. di Ovada, collocato in aspettativa giusta la sua domanda per motivi di salute;

Garrone avv. Francesco, giudice del mand. di Rivara, nominato giudice di quarta classe in quello di Ovada;

Guelfi avv. Carlo, id. di Valdieri, id. di Rivara;

Girio avv. Giuseppe, giudice del mandam. di San Stefano Belbo, giudice di quello di Valdieri;

Trabaud avv. Giuseppe, giudice del mand. di Triora, id. di quarta classe del mand. di San Stefano Belbo;

Carlevero-Grognardi avv. Angelo, giudice del mand. di Ottiglio, id. di terza classe ivi.

14 settembre

Brielli avv. Camillo, nominato luogoten. giudice a Gambolò;

Giani notaio Luigi, vice procuratore fiscale a Caluso.

— Furono nominati applicati di quarta classe nel ministoro della guerra (segretariato generale):

Lombardi Pietro, commesso di 2 classe nel personale contabile delle sussistenze militari;

Deleuse Agostino Luigi, già sottotenente nel 15 reggimento di fanteria;

Massaroli cavaliere Carlo Giulio, applicato di 4 classe nell'amministrazione del debito pubblico;

Madon Chiaffredo, volontario nel ministero delle finanze (direzione generale delle gabelle);

Spinola cav. Giulio, volontario nel controllo generale;

Motta Carlo, id.;

Olivieri avv. Luigi, volontario nel ministero delle finanze (direzione del tesoro);

Mayer Giovanni, già sergente nel 1.o regg. granatieri di Sardegna, ora scrivano provvisorio nel ministero della guerra (segretariato generale);

Camoletto Luigi, già furiere nel 10 regg. di fanteria, id. id.;

San Martino di Chiesanova cav. Luigi, già verificatore delle contribuzioni dirette;

Jovene Nicolò, volontario presso la direzione delle carceri giudiziarie di Torino;

Sassi Secondo, volontario nel ministero delle finanze (direzione del tesoro).

Nominati applicati di quarta classe nel ministero della guerra (direzione generale).

Bonelli Luigi, già applicato di 4 classe, ora scrivano provvisorio presso il ministero della guerra;

Onnis Francesco, scrivano nel ministero delle finanze;

Silombra Federico, scrivano provvisorio nel ministero di guerra (direzione generale);

Orta di Torre d'Ussone cavaliere Benedetto, id. id.;

Garneri Carlo Vittorio, volontario nel ministero d'istruzione pubblica;

Bertolino-Gaio Vincenzo, volontario nell'amministrazione provinciale;

Giuliano Francesco, volontario nel ministero delle finanze;

Boglione Emilio, id.;

Massaroli Luigi, id.;

Appiano Giovanni, id.;

Colombo Antonio, già volont. nella soppressa azienda gen. di guerra;

Buffetti Giuseppe, Vincenzo, volontario nel ministero delle finanze;

Venni Giuseppe, scrivano provvisorio nel ministero di guerra (direzione generale);

Ponzio-Vaglia Michel Angelo, volontario nel ministero delle finanze;

Vimercati conte Emilio, scrivano provvisorio nel ministero della guerra (direzione generale);

Borgo Francesco, scrivano presso l'uditorato generale di guerra;

Lard Ernesto, aspirante volontario nell'amministrazione centrale della guerra.

— Con R. decreto 20 agosto sono autorizzate le seguenti maggiori spese al bilancio 1859 per la complessiva somma di L. 256,147 18, ripartitamente come infra:

Ministero delle finanze.
Spese ordinarie
Debito vitalizio.

Categoria 25 F. Debito vitalizio da accertarsi dal 1 ottobre 1857 a tutto il 1859 (Ministero della guerra) . . . . . . L. 250,000 »

Ministero dell'interno.
Spese ordinarie
Servizi diversi.

Categoria 47. Pubbliche solenni funzioni e feste governative . L. 6,147 18

Totale L. 256,147 18

In udienza del 26 scorso agosto e 1 corr., S. M., sulla proposizione del guardasigilli, ha fatto le seguenti disposizioni nel personale dell'ordine giudiziario:

26 agosto

Stellino Luigi, sostituito segretario del tribunale provinciale di Biella, collocato in aspettativa giusta la sua domanda;

Coppa Antonio, sost. segr. in soprannumero presso il trib. prov. di Biella, nominato sost. segr. effettivo ivi;

Amosso Giacinto Efisio, sost. segr. in soprannumero ivi;

Cappa not. Angelo Alberto, sost. segr. in soprann. presso il mand. di Mortara.

1 settembre

Droetti avv. Gio. Battista, nominato luogotenente giudice della sezione Moncenisio (in Torino;

Desio-Boggio avv. Carlo, id. della sezione Borgo Dora (id.);

Picco avv. Felice, id. del mandamento di Candelo.

— S. M., con decreto 28 agosto u. s., di moto proprio, si è degnata nominare ad ufficiale dell'ordine dei Ss. Maurizio e Lazzaro il conte Antonio Vallotti.

Con R. decreto 26 agosto scorso sono autorizzate le seguenti maggiori spese al bilancio 1859 per la complessiva somma di L. 353050, ripartitamente come infra:

Ministero dell'estero.
Spese ordinarie.
Ministero.

Categoria 3. Carta e stampa di passaporti . . . L. 5650
» 8. Decorazioni e regali » 10000

Legazioni e consolati.

Categoria 10. Personale dei consolati . . . L. 107400

Ministero dei lavori pubblici.
Acque, ponti e strade.

Categoria 75. Strade consortili in provincia di Nizza. (Legge 27 giugno 1853) L. 130000

Totale L. 353050

FATTI DIVERSI

Giornali. Abbiamo ricevuto da Milano il primo foglio del giornale *Il Momento* diretto dal sig. Benedetto Castiglia.

Teatro Vittorio Emanuele. La direzione notifica che giusta il consueto degli scorsi anni, dal giorno di mercoledì 28 corrente dalle ore 12 all'1 pomeridiana nelle sale di questo teatro si procederà agli sperimenti delle voci delle persone dei due sessi, che avendo l'età ed i requisiti prescritti dal regolamento, bramassero far parte della *Scuola di Canto* addetta al teatro medesimo.

Torino 26 settembre 1859.

Per la Direzione FRANCESCO POGGIALI.

I diritti di Bologna. — Leggesi nel *Monitore di Bologna* del 22 corr:

« La pubblicazione, oggi seguita, pei tipi delle scienze del celeberrimo voto del fu avv. cav. Vincenzo Berni degli Antonj, intorno ai non mai perduti diritti di sovranità della città e provincia di Bologna, è di tale importanza, nei tempi in che siamo, che non ha bisogno di commenti.

« Questo celebre giureconsulto ci prova come seguissero delle convenzioni fra Bologna ed il pontefice Nicolò V, confermate dal pontefice nell'anno 1447, e ratificate dopo di lui da oltre 27 papi, fra' quali un Sisto V ed un Giulio II. Quel pontefice fulminava lo sdegno di Dio e degli apostoli Pietro e Paolo contro chiunque avesse osato infrangere o menomare questi diritti di sovranità di Bologna, i quali, mantenuti in pieno vigore a tutta la rivoluzione francese, quando pel trattato di Vienna del 9 giugno 1815 si ritornò il pontefice in quei diritti di possesso che godeva prima del 1796 si restituiva per conseguenza anche a Bologna la sovranità non perduta, e che la curia romana colla solita sua procedura ingiustamente occupando riteneva.

« I senatori di Bologna, forti del loro buon diritto, anche per le promesse loro fatte in voce dal pontefice Pio VII — di essere disposto *di restituire a Cesare ciò che fosse di Cesare*, dopo di avere presentata nel 1815 al pontefice una supplica, coll'unitovi voto del avv. Degli Antonj, ottennero per tutta risposta un foglio del card. Consalvi all'avvocato suddetto, che *guai a lui se avesse pubblicato quel voto, e che si tenesse contento, se essendo egli per dolori artritidi inchiodato in una carega, non lo si faceva trasportare a morire in Castel S. Angelo!!!*

« La curia romana oggi, che si piace di minacciare lo sdegno di Dio a coloro che vogliono rivendicare la propria sovranità, mostra di non temerlo, quando fu la prima essa ad infrangere i giuramenti e le promesse così solennemente stipulate col popolo di Bologna. »

NOTIZIE POLITICHE

Mentre i fogli clericali si scatenano contro il nostro governo, riceviamo per dispaccio privato la notizia che il *Moniteur* di ieri ha pubblicato l'indirizzo della deputazione delle Romagne e la risposta del Re.

Il foglio ufficiale francese non ha pubblicato nè gl'indirizzi nè le risposte pei ducati.

Questa differenza accordata alle Romagne è indizio sicuro della simpatia speciale che l'imperatore nutre verso quelle provincie e della sua approvazione così dell'indirizzo come della risposta che accesero di sì cieco furore i difensori del dispotismo papale.

Dalle provincie dell'Italia centrale riceviamo la notizia che i governi si adoperano con grande attività ad accelerare i provvedimenti che valgono a stringere viepiù i vincoli e gl'interessi di quegli stati colla Sardegna.

Il nostro governo seconda dal canto suo queste utili disposizioni, per cui fra breve saranno tolti molti inciampi, che fra paesi uniti sarebbero un anacronismo.

Non più passaporti, non più barriere doganali, non più differenti tariffe postali: comunanza di rapporti pei tribunali, validità delle lauree conseguite in alcuna delle università delle provincie unite e degli stati di Re VITTORIO EMANUELE, preparazione all'uniformità de' pesi, delle misure e delle monete, adozione di una stessa tariffa doganale; siffatti provvodimenti sono d'un'importanza capitale per l'Italia.

Promuoviamo la fusione degl'interessi economici, facendone risentire i vantaggi diretti, immediati alle popolazioni, facendo comprendere come l'unione, non ancora compiuta politicamente, si debba con sollecitudine compiere economicamente, agevolando i rapporti, le comunicazioni, gli scambi, e noi avremmo fatto molto per risolvere la quistione politica, e gittare un peso preponderante nella bilancia in cui si libreranno i nostri destini.

Il dispaccio del *Moniteur* di questa mattina, il quale smentisce la notizia che l'imperatore Napoleone avesse desiderio di fondare in Italia un regno per un principe della sua famiglia, semplifica molto la discussione relativa allo scioglimento delle quistioni relative alle provincie dell'Italia centrale.

Finora la stampa si asteneva in generale dal far parola della candidatura del principe Napoleone, pei riguardi che merita il possente nostro alleato, ed il genero di VITTORIO EMANUELE.

Ma ora che il governo francese smentisce quelle voci, tanto più energicamente possiamo respingere qualsiasi disegno contrario ai voti dei popoli ed all'annessione.

Qualunque siano gl'impegni assunti dall'imperatore Napoleone a Villafranca, sopravanza tutti gli altri quello da lui assunto di non permettere straniero intervento.

Impedito l'intervento, resta sacro il diritto dei popoli, ma in pari tempo imprescindibile il loro dovere di difender quel diritto.

L'imperatore Napoleone riceverà a Parigi le deputazioni di Toscana e delle Romagne. Anche questa notizia è un sintomo delle sue disposizioni favorevoli all'Italia, ed un incoraggiamento ai popoli a proseguire nella via della moderazione e della resistenza a' propositi contrari alle deliberazioni delle loro assemblee ed agl'interessi loro e d'Italia.

(*Corrispondenza particolare dell'*OPINIONE)

Mantova, 26 settembre.

I cittadini desiderosi di ricordare i martiri dell'indipendenza italiana mediante una pubblica funzione di *requiem*, nè ciò potendo effettuare per il divieto che necessariamente avrebbero avuto dalla polizia austriaca, pensarono di inviare uno di loro presso l'arciprete mitrato di S. Andrea affinchè nella giornata di ieri fosse celebrata una messa da *requiem* per i morti di Solferino. La cosa riuscì a capello; un concorso numeroso di cittadini si vide accorrere in chiesa per assistere alla messa con quella divozione che si conviene per sì mesta funzione.

Le signore di Mantova che in qualsivoglia patriotica dimostrazione si distinsero sempre, vollero esse pure attestare la loro riconoscenza ai valorosi defunti, esse che oltre la riconoscenza avevano a deplorare la morte de' loro figli, dei loro fratelli, dei loro sposi. Infatti oggi alle ore dieci mattina recavansi nella cattedrale vestite a lutto, onde assistere alla messa di *requiem* che preventivamente avevano concertato. La polizia però, edotta di questo, comandò che la messa fosse celebrata non di *requiem* ma di vivo, cioè *doppio*, secondo la frase liturgica, e il commissario Ramponi fulminava collo sguardo minaccioso questo drappello di meste signore, durante la messa per costringerle ad uscire. Ma esse non si mossero che alloraquando, finita la messa, la veneranda marchesa Arrivabene-Valenti Teresa le invitò a seguirla fuori di porta Pradella per portarsi laddove giaciono i corpi de' martiri del 52 e innalzare a Dio una preghiera pel riposo di quelle anime che saranno per sempre ricordate dalla patria istoria per gli sforzi che fecero per la patria indipendenza.

Il drappello di queste dame che altra forza non possedevano che la rassegnazione al dolore, riuscì tanto a spaventare il governatore della città e a suscitare quello sdegno crudele contro gl'innocenti e deboli che è prerogativa propria degli austriaci, che fece chiudere queste rispettabili signore fuori della porta, non solo, ma ordinò ancora che si tenesse chiuso l'ultimo rastello che mette sulla strada postale fuori delle fortezza. Per cui queste donne alle ore 6 pomeridiane non erano ancora retrocesse in città, costrette a fermarsi sotto l'ardente sole per molte ore, senza cibo, in un breve tratto di strada che dalla città conduce al forte Belfiore. Gli uomini poi che seguivano le signore furono tutti imprigionati, e le signore ad ora tarda poterono essere liberate.

(*Altra corrispondenza*)

Rimini 26 settembre.

Ieri mattina alle 10 partiva di qui per Modena l'egregio colonnello Mezzacapo Carlo essendo stato chiamato dal generalissimo Fanti per suo capo di stato maggiore. Il colonnello Mezzacapo lascia lungo desiderio di sè in quanti lo conobbero e ne seppero apprezzare le virtù, la maravigliosa attività e la profonda militare dottrina. L'onore dell'alto ufficio a cui viene chiamato, e la certezza che in quello potrà efficacemente giovare alla causa nazionale e allo interesse dell'Italia centrale, compensa i suoi subalterni, la divisione tutta, ed i suoi amici del dolore di averlo perduto.

Iersera grande illumaria, evviva e bande musicali ad attestato di esultanza per l'adesione di Sua Maestà il Re al voto della nostra assemblea.

Questa mattina è partito gioioso e pieno di speranza per i posti avanzati il 20 reggimento

passato prima in rivista dal luogotenente generale Mezzacapo.

Il maggiore Torre Federico è stato nominato capo di stato maggiore della divisione.

Leggesi nel *Monitore di Bologna* del 26:

« Il generale Garibaldi partì da Ravenna alle ore 10 antimeridiane del giorno 23 dopo di avere pubblicato l'avviso che stampiamo qui sotto, col quale ha instituito in questa città un deposito militare pei volontari che vorranno accorrere sotto la patria bandiera; al quale proposito ci gode l'animo di annunziare che i giovani reduci dall'armata sarda sono già inscritti per primi nel ruolo. Possa l'esempio esser fecondo di buoni risultamenti; possano gl'italiani rispondere degnamente all'appello del generale Garibaldi; e noi avremo compreso le parole di quell'illustre italiano che disse: *lo espediente più vero per non avere nè bisogno, nè paura dei forti, è l'essere forte.*

« *Agl'Italiani*

« In Ravenna si uniscono quei figli d'Italia che sui campi lombardi videro le spalle agli austriaci, e vendicarono valorosamente molti anni d'oltraggi. Accorrete con loro, giovani bramosi di marciare sulle traccie di quei prodi, giurando tutti con me di non deporre le armi fintanto che non sia assicurata la nostra indipendenza.

« Io spero che gli uomini di cuore non vorranno lasciarci in pochi nella impresa che deciderà delle sorti della nostra nobile patria.

« In Bologna, Ferrara e Forlì vi saranno uffiziali delegati a riunire i volontari più a portata di queste città per poi dirigerli in Ravenna dove riceveranno un'organizzazione definitiva da bersagliere.

« Ravenna 22 settembre 1859.

« G. GARIBALDI. »

Il *Monitore toscano* del 26 settembre contiene il seguente decreto:

« Art. 1. Le sentenze proferite dai tribunali sardi, lombardi, parmensi, modenesi e romagnoli avranno esecuzione in Toscana come proferite dai tribunali toscani.

« Art. 2. La stessa esecuzione riceveranno gl'istrumenti pubblici, celebrati nei paesi sardi, lombardi, parmensi, modenesi, e romagnoli.

« Art. 3. Le notificazioni degli atti giudiciali e dei protesti cambiarii fatti in detti paesi si eseguiranno nel toscano col mezzo delle sussidiarie da tribunale a tribunale.

« Art 4. È abolita la estradizione. Gli accusati dalle autorità giudiciarie dei predetti paesi, se vengono arrestati nel toscano saranno inviati al tribunale istruente sulla semplice sua richiesta al tribunale dell'arresto.

« Art. 5. Le lauree e matricole e i gradi universitarii ottenuti nelle università sarde, lombarde, parmensi, modenesi e bolognesi saranno considerate come ottenute nelle università toscane.

« Le stesse deliberazioni furono adottate a Bologna, Modena, e Parma.

« Il dittatore Farini ha già pubblicato il decreto in data del 26, identico a quello del governo toscano.

« Il *Monitore toscano* pubblica pure il regolamento per la formazione dei consigli comunali, in base della legge 4 settembre, seguito da analogo decreto che convoca i collegi elettorali toscani per le elezioni dei consiglieri per la domenica 29 ott bre prossimo.

Con altro decreto pubblicato dallo stesso giornale si dispone che il corredo militare sarà in avvenire identico nella foggia e nel colore a quello dell'esercito sardo, ossia italiano, se non che i paramani, il colletto ed i bottoni resteranno, per ora, quali attualmente sono. »

Leggesi nello stesso giornale del 26:

« Il ministero dell'istruzione pubblica ha approvato nuove costituzioni dell'accademia della Crusca, e stabilito miglioramenti di condizione per gli accademici, che mentre non saranno per gravare il pubblico erario, conferiscono alla dignità e allo scopo dell'illustre accademia. Ha inoltre compiuto l'ordinamento dei preziosi archivi di Lucca e di Siena, e in breve compirà quello dell'archivio di Pisa, sul modello di quello di Firenze. »

Scrivono da Bologna 24 settembre:

« Oggi alle due e mezzo pomeridiane giunse a Bologna il dispaccio che portava l'indirizzo e la risposta del re. Contentissima la città fece a notte l'illuminazione. La musica militare percorrendo le vie, seguita da numeroso popolo festante, si fermò sotto le finestre della Pensione Svizzera ove provvisoriamente è alloggiato Garibaldi. Qui cominciarono le grida e gli applausi. Il bravo generale affacciatosi parlò al popolo in questi termini:

« Sono lieto e gratissimo delle vostre dimostrazioni, perchè fatte all'Italia e perchè fatte da una gente che io stimo per antica fede politica e per virtù guerriera, dimostrata vittoriosamente l'otto agosto e più tardi nella famosa difesa di Bologna, fatta or sono dieci anni. Allora io attraversai la Romagna ramingo e perseguitato; ora tutto è cangiato; profittiamone ed operiamo. Io divido con voi la fiducia che questi paesi sieno ora definitivamente tolti al governo dei preti, per essere dati a reggere a chi ha senno, umanità ed onore; ma per questo vuolsi in noi costanza e sacrifici: pregi che conducono le popolazioni a farsi stimare e le preparano a sostenere con effetto i loro diritti. » Se questo discorso ebbe applausi potete immaginarlo.

« È mezzanotte; e mentre io sto scrivendo la mia corrispondenza, sento la banda che tuttora percorre le vie, e il popolo che grida: « Viva Vittorio Emanuele. »

Da una corrispondenza da Venezia nella *Gazzetta austriaca* si rileva che a Verona fecero esplosione due casse ripiene di cotone fulminante, per inavvertenza delle persone incaricate di suggellarle e spedirle altrove. Si ebbero a deplorare alcune vittime. La detonazione fu di una forza straordinaria e mise in allarme tutta la città che credeva scoppiata inavvertentemente qualche mina della fortezza, preparata durante la guerra.

A Venezia non sarà aperto in questo inverno il teatro della Fenice, probabilmente perchè si temono dimostrazioni politiche.

La *Gazzetta austriaca* va molto in collera perchè alcuni giornali hanno pubblicato la circolare della delegazione provinciale di Venezia circa il passaggio delle reclute pontificie per le provincie venete. Essa difende l'operato del governo austriaco allegando che il Piemonte lascia passare per il suo territorio le schiere rivoluzionarie. Se sotto schiere rivoluzionarie, la *Gazzetta austriaca* intende le truppe degli stati dell'Italia centrale, l'invocata analogia è affatto erronea.

I governi dei detti stati non hanno necessità di andare in Isvizzera ed in tutti i paesi del mondo a reclutare la feccia della popolazione per formare dei soldati mercenarii, come fa il governo pontificio e meno ancora abbisognano di essere in ciò aiutati da qualsiasi grande potenza estera. Le truppe di quegli stati sono italiane, composte di gente del paese, animate dall'amor di patria e dal miglior spirito militare.

— L'imperatore e l'imperatrice di Francia prolungheranno per alcuni giorni la loro dimora a Biarritz. Si crede che le LL. MM. non ritorneranno a Parigi prima del 2 ottobre. La città di Bordeaux mandò ultimamente una deputazione a Biarritz per pregare l'imperatore di fermarsi in quella città nel suo ritorno alla capitale, e la domanda fu accolta con favore.

I giornali francesi annunciano l'arrivo del generale Martimprey ad Algeria il 22, dove egli è nominato comandante in capo delle forze di terra e di mare. Egli fu accolto con molte feste e dimostrazioni per parte delle autorità civili e militari e della guarnigione.

Il dispaccio da Londra, 26, che fu a noi comunicato dalla telegrafia privata, è concepito come segue nei giornali francesi:

« Il *Post* nega la verità delle voci relative ad un accomodamento degli affari italiani. Il *Times* considera l'annessione dei ducati al Piemonte molto improbabile, ma parla della probabilità che il principe Napoleone ne abbia la sovranità. Il *Daily-News* considera l'annessione come un fatto compiuto. »

Non sappiamo per qual motivo questo dispaccio sia stato alterato nella sua trasmissione a Torino, mentre non manca d'importanza, avuto riguardo alla posizione dei detti giornali a fronte del presente ministero inglese.

— I giornali di Madrid del 21 si occupano particolarmente della spedizione sulla costa del Marocco, ma non recano nulla di nuovo. Algesiras è piena di soldati, e tutte le case private hanno acquartieramenti. Il generale Pampillon di Molina è stato nominato governatore di Maniglia.

La *Corr. aut.*, organo semi-ufficiale, dice che la Spagna non ha intenzione di fare la conquista del Marocco; essa vuole soltanto ottenere riparazione pei suoi gravami, e non impiegherà la forza se non quando le sue domande saranno respinte.

— Sul divieto dell'associazione nazionale germanica a Francoforte, il *Giornale tedesco* della stessa città reca i seguenti schiarimenti:

« Il nostro ufficio di polizia non ha soltanto ricusato l'approvazione necessaria per gli statuti dell'unione del partito nazionale tedesco, ma in genere anche quella richiesta legalmente per la fondazione dell'unione stessa, e ciò senza dare alcun motivo.

« Il senato presso il quale si riclamò contro tale decisione, ha invitato l'ufficio di polizia a fare rapporto, e ora si attende come sarà la decisione superiore.

« Alcuni credono che i riguardi per taluno dei membri della confederazione saranno talmente prevalenti, che non si permetterà qui la formazione di un istituto che sarebbe da loro così malveduto. Altri dicono che il senato di una città libera non dovrebbe lasciarsi imporre dal timore di possibili rimproveri da quella parte, e dare il permesso. Il senato dovrebbe lasciare alla dieta l'odiosità di sopprimere quella associazione. Qualunque sia però la decisione del senato, gli avversarii dell'unione guadagneranno nulla; il movimento degli animi non si arresta con divieti di polizia e regolamenti. »

L'*ufficiale Gazzetta di Darmstadt*, mentre dà per certo che l'associazione nazionale germanica non otterrà il permesso di riunirsi nella città di Francoforte, osserva, per riguardo ai sudditi del granducato di Assia che prendessero parte a quell'associazione che si renderebbero passibili di pene criminali, e ciò in forza non solo del decreto federale 13 luglio 1854, ma anche per la legge 2 ottobre 1850, che vieta a quei sudditi ogni compartecipazione a società ed imprese che siano dirette contro l'esistenza, l'integrità, la sicurezza o la costituzione della confederazione tedesca. Se alcuni governi tedeschi imitando quello dell'Assia Darmstadt farà oggetto di persecuzioni politiche le ultime tendenze germaniche, allora queste acquisteranno per effetto di contrasti la forza che loro manca, se realmente il movimento è radicato nell'opinione pubblica e nelle profonde convinzioni del popolo tedesco, altrimenti il movimento si scioglierà dinnanzi a quelle persecuzioni con molta facilità. Notiamo che il governo dell'Assia Darmstadt che ora si mostra tanto retrogrado, era nell'ultima guerra fra i primi a patrocinare la causa dell'Austria sotto il pretesto di difendere la libertà ed indipendenza germanica contro la Francia.

Secondo una corrispondenza del *Corriere di Norimberga*, a Vienna sarebbe stata veduta assai di mal occhio l'andata del re dei belgi a Biarritz, e si spera colà nei circoli diplomatici che sarà senza alcun successo.

Il *Corriere di Norimberga* pretenderebbe che l'Inghilterra sia disposta ad abbandonare la politica dell'annessione al Piemonte, purchè la Francia abbandoni dal suo canto la candidatura del principe Napoleone. Egli è questo che vorrebbe ottenere il re dei belgi, che a Vienna si vede di mal occhio, perchè si teme che da ciò non potrà nascere ancora una ristaurazione, ma bensì un'altra candidatura.

Da Pietroburgo 22 settembre si reca che il *Giornale di Pietroburgo* pubblica un manifesto che annuncia la prestazione del giuramento per parte del granduca ereditario, atteso che egli è entrato nell'età maggiorenne. Il principe ereditario è nominato aiutante d'ala, e il suo reggimento è innalzato al rango di reggimento della guardia.

— I giornali di Costantinopoli del 14 non contengono nulla ancora intorno alla pretesa scoperta di un complotto contro la vita del sultano, che era stata annunciata dal telegrafo. Un terribile incendio ha distrutto oltre mille case nella capitale turca. Scoppiò nel quartiere di Hass-Keni, fabbricato a guisa di anfiteatro sul lato di una collina, abitato da 30,000 ebrei e le case essendo di legno, le fiamme si estesero colla maggiore rapidità, e nel primo giorno circa 60 case furono distrutte. Pare che il fuoco sia poi rimasto latente e si manifestò il giorno dopo con maggior violenza. Si fece subito una sottoscrizione a favore dei danneggiati e produsse immediatamente 150,000 piastre (25,000 franchi). Il sultano ha ordinato di disporre di un certo numero di tende militari per un ricovero temporario di quegli infelici abitanti.

Sulla pretesa congiura di Costantinopoli, l'*Ost-Deutsche-Post* dichiara di essere stato ufficiato ad inserire la seguente nota:

« La notizia pubblicata il 21 da alcuni giornali intorno ad una cospirazione contro la vita del sultano, alla cui testa sarebbe stato il bascià di Albania, e anche l'arresto di 200 persone, è inesatta ed esagerata. Siamo autorizzati a far conoscere colla maggior esattezza i fatti che hanno dato origine a questa notizia. Esisteva un complotto, ma il suo scopo era solo di suscitare disordini, dai quali gli agitatori speravano di trarre qualche vantaggio. Il numero delle persone implicate è di 40, la maggior parte circassi. Sono state tutte arrestate, e si è formato un tribunale speciale per fare il processo. Questa congiura non ha alcuna importanza, e non ha neppure ramificazioni nel paese. »

La *Corr. austr.* reca da Costantinopoli in data 14 settembre:

« L'emigrazione circassa continua non interrotta. Le autorità turche hanno avuto ordine di dare aiuto e terreni a questi emigranti come correligionari dei turchi. Le condizioni che vengono loro fatte non sono soltanto assai favorevoli, ma eccitano positivamente all'emigrazione. Essi ottengono il terreno come libera proprietà, sono esenti da tutti i pesi dello stato per dieci anni, e ottengono le sementi. Si è saputo a Costantinopoli che il giornale *Invalido russo* che si era permesso un violentissimo attacco contro la Turchia, abbia avuto l'avvertimento dal suo governo di essere più cauto in avvenire. »

Dispacci Elettrici Privati

(AGENZIA STEFANI)

Parigi, 28 settembre, mattina.

Si legge nel *Moniteur*:

Alcuni fogli stranieri hanno assicurato che la soluzione degli affari d'Italia sarebbe incagliata dal desiderio dell'imperatore di fondare in Italia un regno per un principe della sua Casa. Siffatte voci non han mestieri di essere confutate: per toglier loro ogni valore basta, senza parlare degl'impegni presi a Villafranca, ricordare gli atti e le parole dell'imperatore prima e dopo tal epoca.

Parigi, 28 settembre, sera.

Le ultime notizie giunte dal Levante sono in data di Costantinopoli, 21. — Furono adottati provvedimenti rigorosi contro gli autori della cospirazione testè scoperta. Due generali, parecchi colonnelli, molti ulemas e softas sono fra i compromessi. Il generale Djafer, scoperto fra i cospiratori, s'è annegato nel Bosforo.

La Borsa d'oggi fu fiacca e senza movimento.

Azioni del *Credito mobiliare* 815.
Id. Str. ferr. *Vittorio Emanuele* 420.
Id. id. *Lombardo-Venete* 553.

BORSA DI PARIGI del 28 7.bre.

Fondi francesi	in contanti	in liquidazione
3 0|0 . . .	69 35	69 20
4 1|2 p. 0|0 .	95 » » »	
Consolidati ingl.	95 6|8	
Fondi piemontesi		
1849 5 0|0 . .	86 » » »	
1858 3 0|0 . .	54 50 » »	

COMANDO GENERALE DELL'ARMATA SARDA.

Ordine del giorno N. 42.

(Continuazione — V. num. d'ieri)

Medaglia d'argento al valor militare

(Fatto d'armi di S. Martino)

12. *Regg. fanteria.* Sircana sig. Raffaele, magg. Instancabile, operosissimo non lasciò che la truppa sotto i suoi ordini si disunisse, sebbene soverchiata da forze preponderanti.

Druetti sig. Federico, magg. Condusse con coraggio esemplare, risoluzione e fermezza il suo battaglione nei vari attacchi impadronendosi della posizione.

Poma sig. Casimiro, magg. Ferito di palla e quindi trafitto da baionetta, cadde estinto alla testa del battaglione che aveva con tanto ardore slanciato all'attacco.

Zino cav. Camillo, magg. Pel suo contegno superiore ad ogni elogio. Condusse il battaglione con sommo ardire nel primo attacco alla baionetta, nel quale prima ebbe il cavallo ferito, poi fu ferito gravemente egli stesso, mentre animava i soldati.

Prielli sig. Enrico, capit. Rimase vittima del proprio coraggio mentre conduceva arditamente la compagnia all'assalto. Cadde ferito da una palla lanciatagli a pochi passi di distanza da un tirolese, il quale tosto corrovagli addosso ferendolo mortalmente colla baionetta nel ventre.

Finazzi sig. Alessandro, capit. Per essersi sempre mostrato fra i primi del battaglione incoraggiando i suoi subordinati coll'esempio e colla voce, e specialmente per avere contribuito al buon esito degli attacchi del battaglione dopo la morte del maggiore e di due capitani.

Bonetti sig. Lorenzo, capit. Morto sul campo di battaglia dopo aver condotto con islancio e risoluzione la compagnia all'attacco.

Manuel sig. Luigi, capit. Preso il comando del battaglione, lo condusse con ardire ed intelligenza all'attacco.

Dalmasso sig. Giuseppe, capit. Per sangue freddo e coraggio dimostrato durante l'azione, e per l'intelligente direzione de'vari attacchi della compagnia, essendo rimasto solo degli ufficiali.

Cassino sig. Giuseppe, capit. Per sangue freddo, valore ed intelligenza nel primo attacco ove venne ferito.

Sironi sig. Gio., capit. Benchè ferito in un braccio continuò a comandare la compagnia sino al fine, dando prove di sommo coraggio e fermezza. Non entrò all'ambulanza se non dietro ordine del colonnello.

Rossi 1° sig. Federico e Rossi 2° sig. Angelo, capitani. Esempio di coraggio e d'ardire ai loro dipendenti, conducevano con risoluzione le loro compagnie alle posizioni indicate, ed entravano i primi nelle cascine.

Demartini sig. Martino, capit. Ucciso da palla alla testa della sua compagnia, che egli conduceva arditamente all'assalto.

Pacchiotti nobile Angelo, capit., Bauderi sig. Serafino, luogotenente e Viganò sig. Gio. Batt., sottotenente. Combatterono con ardore e coraggio, rimanendo feriti.

De Guidi sig. Leone, capit. Assunse il comando del battaglione alla morte del magg. Poma, e lo condusse con energia, sicchè s'impadronì della posizione indicatagli.

Brambilla sig. Eliseo, luogotenente. Esemplare per coraggio a'suoi subordinati, rimase ferito.

Ansaldi sig. Antonio, luogotenente. Pel valore e sangue freddo dimostrato nell'attacco (morto).

Foschetti sig. Alessandro, luogotenente. Ferito gravemente in una gamba, non cessò d'incoraggire i suoi alla pugna, e non volle essere trasportato dai soldati, onde, diceva, *non togliere loro il mezzo di farsi onore.*

Cotta sig. Luigi, luogotenente. Sebbene avesse una gamba rotta, animava la compagnia esclamando: *Avanti, fate il vostro dovere!*

Marchi sig. Filippo, luogotenente. Guidava la compagnia con costante attività e vigilanza, incoraggiando efficacemente i soldati tanto colla voce che coll'esempio (cadde estinto).

Pontiroli sig. Michele, luogotenente. Benchè ferito alle due mani con contusione alla coscia destra, continuò tuttavia a combattere sino alla fine dell'azione.

Albertazzi sig. Marcello, luogotenente. Assunse il comando della compagnia, appena morto il capitano Prielli, e si diportò con sangue freddo, coraggio ed instancabilità.

Vandone sig. Gio. Batt., sottot. ufficiale d'ordinanza. Dimostrava sommo coraggio e stava costantemente a fianco del colonnello, spiccandosene soltanto per portare gli ordini, quando la voce di questi, specialmente nel momento del maggiore attacco, non poteva farsi sentire.

Fornaca sig. Francesco, sottotenente. Pel sangue freddo dimostrato in faccia al nemico, e per la speditezza nel portare gli ordini alle varie compagnie dove il rischio era maggiore.

Ajassa sig. Vincenzo, sottotenente. Pel sangue freddo dimostrato in faccia al nemico, e per l'energia con cui muoveva all'attacco col proprio pelottone, moltiplicandosi ovunque era d'uopo.

Rocca sig. Pietro, aiutante maggiore in 2. Per intelligenza, sangue freddo e valore.

Ghilionda sig. Felice, sottot. Ferito gravemente nel capo, continuò per alcun tempo a sostenere il fuoco, incoraggiando i soldati.

Tettoni sig. Carlo, sottot. Per coraggio e risoluzione.

Allasia sig. Raimondo, aiutante maggiore in secondo. Quantunque leggermente ferito al mento da arma da fuoco, non cessava dall'adempiere alle varie incumbenze dategli dal comandante del battaglione.

Cordara sig. Michele, sottotenente. Pel suo coraggio, e per aver animati e condotti intrepidamente i suoi soldati all'assalto di una cascina.

Sasttini sig. Giacomo, sottoten. Benchè leggermente ferito rimase al suo posto e non cessò mai dal seguire il reggimento e prestar servizio.

Ordazzo signor Pietro, aiutante maggiore in secondo. Per il sangue freddo dimostrato in faccia al nemico e per la speditezza nel portare gli ordini alle varie compagnie del battaglione.

Moriono Pietro, furiere. Era fra i primi alla carica, e riusciva a fare prigionieri due austriaci, mentre tentavano di fargli fuoco addosso.

Renaud, Pietro, furiere. Ferito nel fianco sinistro, seguitò con energia e fermezza a guidare il pelottone lasciato dal luogotenente rimasto ferito.

Casanova Giacinto, furiere. Prese il comando della compagnia per la morte del tenente e per ferita del sottot., mancando il capitano, e lo esercitò con coraggio ed intelligenza.

Quagliotto Eusebio, sergente. Per l'energia con cui animava i soldati alla pugna.

Robione Pietro, sergente. Ferito in una spalla continuava a combattere sino al fine della battaglia; anzi fu d'uopo costringerlo poi ad entrare all'ambulanza.

Boazza Angelo, sergente. Ferito gravemente in una gamba, non voleva che i soldati lo trasportassero fuori del combattimento, ma bensì li incoraggiva alla pugna.

Sale Salvatore, sergente. Gravemente ferito nel ventre, non cessò dallo incoraggire i soldati, gridando *Viva l'Italia! Viva il Re!*

Bassi Ignazio, sergente e Fighera Giovanni, caporale. Feriti fin da principio, continuarono a battersi con valore.

Pastorelli Agostino, sergente, Frattini Ludovico e Poret Eugenio, soldati. Feriti gravemente animavano i loro compagni a combattere per la patria italiana.

Garoppo Lorenzo, Bussone Giovanni, e Magrini Carlo, sergenti. Feriti, furono ai soldati esempio di valore e sangue freddo. Il Garoppo dopo la prima ferita seguitava a combattere, quando ne ricevette una seconda. Il Bussone ricevette ancora una seconda ferita alla gamba, e con tutto ciò seguitò sempre in tutte le fasi la compagnia. Il sergente Magrini ricevette ancora due ferite.

Rossi Arturo, sergente. Si segnalava per sommo coraggio nell'attacco. (morto).

Gianoglio Giuseppe, sergente. Morto da intrepido, dopo essersi mostrato sempre fra i primi a slanciarsi sul nemico.

(Continua)

G. Rombaldo, *Gerente.*

R. CAMERA DI AGRICOLTURA E DI COMMERCIO DI TORINO.

BORSA DI COMMERCIO. Bollettino ufficiale dei corsi accertati dagli agenti di cambio e sensali.—Corso autentico—*Torino, 28 settembre* 1859.

FONDI PUBBLICI		*Contr. del giorno prec. dopo la borsa*		*Contr. della mattina*	
Rendite	*Godimento*	In contanti	In liquidazione	In contanti	In liquidazione
1849 5 0/0	1 luglio	85 75	86 10 31 8.bre	85 90	— — —

Cambi

	per brevi scad.	per 3 mesi
Augusta . . .	214	216
Francof. sul Meno	213	214
Lione	100 25	99 55
Londra	25 16	25 02 1/2
Parigi	100 25	99 55
Torino *sconto*	6 1/2 0/0	
Genova *sconto*	» » »	

Corso delle monete

ORO	*Compra*	*Vendita*
Doppia da L. 20 . .	20 04	20 08
— di Savoia . .	28 64	28 72
— di Genova . .	78 95	79 20
Eroso-misto	2 50	6 »
Argento Aggio per 0/00	2 50	6 »

Tipografia dell'*Opinione* diretta da C. Carbone.